

Il castoro ricompare in Alto Adige dopo quattro secoli

Scienza e ambiente. L'animale immortalato dalla fototrappola di un agente venatorio È il secondo esemplare presente sul territorio italiano dopo quello ricomparso nel Tarvisiano Lapini: «Sono animali di provenienza austriaca e sono dei moltiplicatori incredibili di biodiversità»

MAURO FATTOR

BOLZANO. E due. Cresce la popolazione italiana di castoro. Possiamo chiamarla eufemisticamente così, anche se ce ne vuole. Due infatti vuole dire proprio due. Al castoro numero uno, che dall'autunno del 2018 si è insediato in Friuli, nel Tarvisiano, si è aggiunto ora il castoro numero due. E questo è altoatesino. Anzi, pusterese. Un ritorno clamoroso, considerato che per trovare l'ultimo colpo di coda di un castoro autoctono bisogna tornare al 1594, con un esemplare di 25 chili catturato a Versciaco di Sopra, nelle acque della Rienza. Parliamo dunque di 426 anni fa. Oltre quattro secoli. Un ritorno tanto più emozionante perché arriva in tempi bui, con la cronaca che non offre molto per cui alzare i calici. Questa notizia invece, dal punto di vista ecologico, vale una sbronza. Evviva.

A darla ufficialmente ieri è stata l'Associazione Cacciatori Alto Adige attraverso un comunicato. «L'agente venatorio Reinhard Pipperger - scrive Lothar Gerstgasser - è rimasto molto stupito quando, lo scorso fine settimana, lungo un corso d'acqua in Val Pusteria, ha trovato alcuni alberi roscichiati e abbattuti. Sul posto ci era arrivato seguendo un indizio preciso, le tracce erano piuttosto chiare. Un castoro si era dato molto da fare nella boscaglia lungo le rive. Il laborioso roditore aveva già roscichiato numerose piante, alcune le aveva abbattute e aveva accatastato i rami. Una fototrappola ha infine colto in flagrante il capocantiere in una delle sue escursioni notturne». Dubbi zero, quindi. La foto conferma. La località esatta comunque, correttamente, non viene precisata, a tutela dell'animale.

Ora la domanda è: come va letto questo ritorno? Con quali prospettive? Che impatto avrà? Ne abbiamo parlato con Luca Lapini, del Museo Friulano di Storia Naturale, il faunista autore nel 2019 - assieme a Renato Pontarini e Paolo Molinari - della prima pubblicazione scientifica sul ritorno del castoro nel Nord-est italiano.

«Una gran bella notizia, non c'è dubbio - afferma Lapini - che conferma oltretutto come Tarvisiano e Alto Adige rappresentino per le Alpi italiane una finestra aperta sulla fau-



• Un albero abbattuto dal castoro in Val Pusteria

na danubiana. Nel recente passato era accaduta la stessa cosa con la lontra: prima la ricomparsa in Friuli, poi in Alto Adige, nel 2013. In entrambi i casi gli animali erano di provenienza austriaca, così come accade oggi con il castoro. Attenzione però, qualcosa sta accadendo anche sul "fronte occidentale", chiamiamolo così, dove i castori svizzeri del Canton Ticino sono a un chilometro dal confine italiano».

Un grande disordine sotto il cielo...

Stiamo vivendo un periodo di formidabile dinamismo: castoro, lontra, ma anche lupo, lince sciacallo. Le Alpi recuperano pezzi importanti dei propri ecosistemi e ne trovano di nuovi. Cadono anche molte convinzioni preconcette. Tra il Tarvisiano e la prima popolazione di castori carinziani non ci sono più di cinque chilometri. Pochi, pochissimi, se non fosse che ad unirli, o a tenerli separati, c'è la forra del torrente Slizza. È un percorso con un dislivello importante, difficile da percorrere anche per un uomo: è pieno di salti di roccia, pareti verticali, passaggi ostruiti. Qualcosa di apparentemente insormontabile per un castoro. E invece lui è passato. Per me, un invito a disfarci, una volta di più, di una certa oleografia. Evidentemente non è solo l'animale paffutello che passa le giornate in acqua pancia all'aria roscichando legnetti che abbiamo imparato a conoscere nei documentari. Sa muoversi anche sulla terra-

ferma. Eccome. Oltretutto un castoro in dispersione, può spostarsi anche di 200 chilometri.

Cosa comporta la presenza del castoro dal punto di vista ecologico?

È una rivoluzione. Un qualsiasi corso d'acqua di montagna oligotrofico, un torrente, per intenderci, viene stravolto. Nel senso che il castoro è un incredibile moltiplicatore di biodiversità, nell'ordine del 200%. È un fenomeno noto e ben documentato in letteratura. Questo accade perché dove il castoro è presente, il corso d'acqua si riempie di sbarramenti e di piccoli bacini collegati che diventano habitat ideale per un grandissimo numero di specie animali e vegetali. Si tratta poi di trovare un punto di equilibrio con le attività umane.

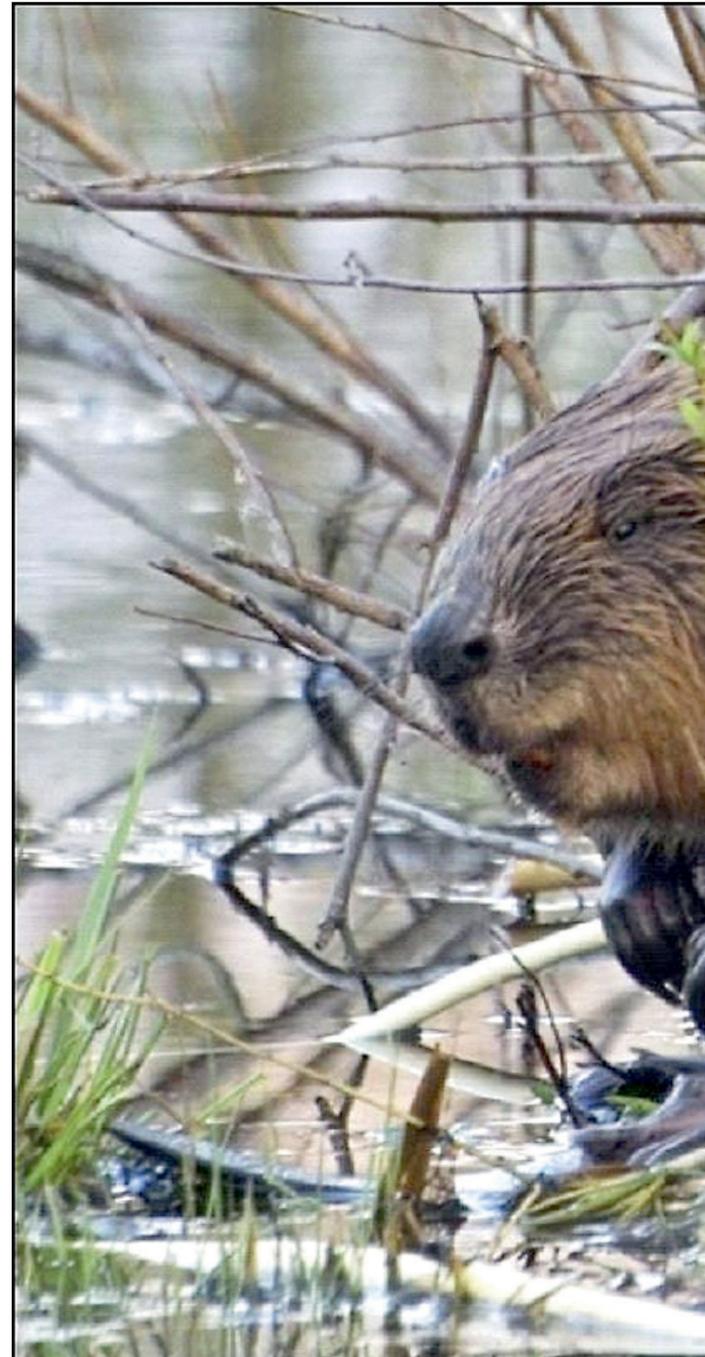
Ecco, appunto. Qual è il grado di interferenza con le attività antropiche?

L'impatto c'è, è innegabile. C'è quello diretto sui boschi rievraschi con l'attività di roscicamento, ma non è tanto questo. In Carinzia i castori hanno realizzato dighe anche sui bacini di centraline idroelettriche e hanno provocato l'allagamento di alcune aree coltivate. Questo è più complesso da gestire, anche perché il ritorno della specie non è stato ancora pienamente "interiorizzato" dai residenti e certi semplici meccanismi di controllo e di autotutela non sono ancora degli automatismi. Insomma, ov-

vamente una diga non nasce da un giorno all'altro, però devi saperlo e darci un'occhiata. In sintesi: il castoro è un "ingegnere indipendente", se sei animato da un sano spirito francescano non puoi che innamorartene. Se sei un agricoltore un po' meno. Non per niente in Austria hanno cominciato a discutere abbattimenti in deroga, perché anche lì, come in Italia, la specie è protetta. Va anche detto che i numeri non sono neppure paragonabili. A fronte dei due esemplari italiani, in Austria il censimento 2019 parla di 8700 animali, di cui 664 in Carinzia e 475 in Tirolo. Nessuno però nel Tirolo dell'Est, al confine con la provincia di Bolzano. Resta dunque aperta la questione se il castoro comparso in Pusteria venga da nord piuttosto che da est. Magari lo scopriremo presto».

Cosa possiamo aspettarci per il futuro? Quale evoluzione della situazione in Alto Adige e in Italia?

Impossibile rispondere. Troppo variabili. Siamo all'inizio di un processo, aspettiamo e stiamo a vedere. In Italia la specie era sparita già nel XVI secolo a causa della persecuzione diretta, in Austria aveva resistito fino al XIX secolo. Adesso siamo qui a parlare di una specie che, grazie ad una serie di progetti mirati, ha già riconquistato parte dell'areale storico e che oggi è in fase di espansione. Qui, come in Svizzera, in Austria, in Germania o in Francia. È già molto.



• Luca Lapini del Museo di Udine



• Il frutto del lavoro del castoro